



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Psicologia 2

Corso di laurea di primo livello in Scienze e Tecniche Psico-sociali di Analisi
ed Intervento nel Lavoro, nelle Organizzazioni e nelle Istituzioni

Trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il Fumo

Tesi di Laurea di
Maria Maddalena Santarpino

Anno Accademico 2007 - 2008

Indice

Introduzione	3
1 Capitolo primo	4
1.1 La famiglia nelle scienze psicosociali.....	4
1.1.1 La Famiglia come sistema	4
1.1.2 La famiglia: un piccolo gruppo con storia	6
1.1.3 Trasmissione intergenerazionale nella famiglia.....	8
1.2 Trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo	10
1.2.1 Le ricerche in Italia	10
1.2.2 Le ricerche negli altri paesi europei.....	13
2 Capitolo secondo. La ricerca.....	15
2.1 Obiettivi e ipotesi.....	15
2.2 Campione	15
2.3 Strumenti.....	16
2.4 Procedura	16
2.5 Analisi dei dati	17
2.6 Risultati.....	17
2.6.1 Analisi statistica dello studio sulle famiglie	17
2.6.2 Commento e ipotesi di spiegazione dello studio sulle famiglie.....	18
2.6.3 Analisi statistica dello studio sui figli.....	20
2.6.4 Commento e ipotesi di spiegazione dello studio sui figli	21
Conclusioni	23
Bibliografia	26
Ringraziamenti.....	27

Introduzione

Questa tesi si colloca nell'area della psicologia sociale; essa si articola in due studi. Il primo è uno studio sulle famiglie, il cui obiettivo è quello di analizzare il processo di trasmissione intergenerazionale, prima teoricamente e poi documentandolo attraverso una ricerca empirica, per misurare l'influenza genitoriale sui figli dell'atteggiamento verso il fumo. Il secondo studio riguarda i figli; si intende verificare l'influenza degli atteggiamenti dei genitori, percepiti dai figli, sull'atteggiamento di quest'ultimi riguardo al fumo. In secondo luogo si indaga quanto questa influenza sia moderata da una variabile più psicosociale quale l'identificazione.

La famiglia è considerata un gruppo gerarchizzato, in cui i membri occupano uno status non paritetico, in quanto la coppia genitoriale detiene la leadership e all'interno di essa uno dei due genitori può risultare predominante rispetto all'altro e influenzare in misura maggiore i figli.

La tesi ha, dunque, carattere sperimentale e si avvale delle tecniche di analisi dei dati per conferire scientificità alle procedure adottate e ai risultati ottenuti, sottraendoli all'astrattezza delle scienze umanistiche e collocando la psicologia nell'ambito delle scienze sperimentali, pur nella consapevolezza delle difficoltà di raggiungere un'esattezza pari a quella delle scienze matematiche.

Questo lavoro è stato condotto sul territorio italiano e prende spunto da numerose ricerche che hanno indagato l'influenza genitoriale sui figli del comportamento verso il fumo. Tale influenza è confermata da studi italiani (ad esempio quelli svolti dall'Istat nel 1999-2000) e di altri paesi europei; la novità di questo lavoro sta nel considerare il processo di trasmissione intergenerazionale utilizzando variabili tipicamente psicosociali, quali l'identificazione e gli atteggiamenti verso il fumo. In questa ricerca prendiamo in considerazione sia gli atteggiamenti verso il fumo dei genitori e dei figli, sia gli atteggiamenti verso il fumo dei genitori percepiti dai figli. L'identificazione invece viene inserita come variabile moderatrice nel processo di trasmissione nell'ipotesi che a livelli bassi di tale variabile le relazioni si annullano mentre a livelli alti le relazioni aumentano.

La tesi si articola in due capitoli, il primo dei quali si divide in due parti. La prima parte è dedicata agli studi sulla famiglia nelle scienze psicosociali; ci si soffermerà prima sulle teorie sistemiche e poi sulle teorizzazioni sui piccoli gruppi; tali teorie definiscono cos'è la famiglia e quali sono i processi che avvengono al suo interno. Infine si illustrerà il processo di trasmissione culturale, dandone una definizione e citando gli autori che se ne sono interessati e che hanno studiato la famiglia da un'ottica plurigenerazionale. Nella seconda parte del capitolo si approfondirà la letteratura precedente sulla trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo, considerando le varie ricerche svolte in Italia e in altri paesi europei, per poi confrontarle con i nostri risultati.

Il secondo capitolo contiene la ricerca, illustrandone obiettivi, ipotesi, metodologia, campione, strumenti, procedura, tecniche di analisi dei dati. I dati sono stati tabellati e corredati da due tipi di commento: uno breve, statistico, l'altro più approfondito, con ipotesi di spiegazione.

Nelle conclusioni saranno sintetizzati i dati emersi, valutando se l'ipotesi formulata inizialmente sia stata confermata o respinta, infine proponendo eventuali spiegazioni e commenti complessivi e indicando le future prospettive di ricerca.

1 Capitolo Primo

1.1 La famiglia nelle scienze psicosociali

1.1.1 La Famiglia come sistema

Questo capitolo illustra alcuni modelli teorici che hanno segnato il percorso di riflessione delle scienze psicosociali sulla famiglia. Tali modelli sono stati scelti per orientare la lettura dei dati raccolti in questo lavoro di ricerca. Le teorie sistemiche e le teorizzazioni sui piccoli gruppi hanno contribuito a rispondere ad uno degli interrogativi principali nello studio della famiglia: cos'è la famiglia e come definirla. Questo primo paragrafo illustra come la teoria dei sistemi sia alla base di una trasformata visione della realtà, in cui si recupera un approccio olistico ai problemi, l'attenzione viene spostata dai fattori intrapsichici ai contesti interpersonali in cui essi hanno luogo. I limiti di questa teoria sono dovuti all'esclusione degli aspetti soggettivi e storici della famiglia; nonostante ciò la teoria dei sistemi introduce un modello di uomo diverso rispetto all'ottica psicoanalitica, non più monade isolata ma essere sociale, il cui comportamento è comprensibile solo alla luce dell'organizzazione e del funzionamento del sistema di relazioni in cui è inserito.

La teoria dei sistemi rappresenta la “struttura che connette” (Bateson, 1984) diversi settori della conoscenza, dalle scienze matematiche a quelle umane. Gli studiosi delle relazioni interpersonali rivolgono il loro interesse alla teoria dei sistemi poichè rilevano che anche l'interazione umana si organizza secondo i criteri e le modalità di un sistema. Le teorie sistemiche sottolineano il fatto che la famiglia è più della somma delle sue parti: enfatizzano le interazioni dinamiche reciproche tra le parti, le funzioni familiari e le dimensioni contestuali in cui le famiglie si costituiscono.

L'incontro tra la prospettiva sistemica e lo studio della famiglia avviene intorno agli anni Quaranta, favorito dall'emergenza di due linee teoriche: la cibernetica (Wiener, 1948) e la teoria generale dei sistemi (von Bertalanffy, 1969).

La cibernetica è processuale e si occupa di comunicazione e controllo, di processi sia tra sistemi sia tra parti di un sistema. La teoria generale dei sistemi è strutturale, essa considera la complessità degli organismi viventi mettendone in luce i rapporti significativi tra le parti e le funzioni, tra gli organismi stessi e i loro contesti ambientali. Essa nasce dall'esigenza di superare il modello meccanicistico di causalità lineare, che scinde le singole parti di un tutto, a favore di un modello di causalità circolare che consideri le interazioni tra le parti e le loro connessioni reciproche. L'osservatore non è più interessato a fenomeni isolati ma a “totalità organizzate” secondo una concezione definita da Von Bertalanffy “organismica”, quindi complessa, globale.

I teorici dei sistemi hanno arricchito le definizioni dei cibernetici riguardo la famiglia con una serie di concetti:

- 1) *non sommatività*: la famiglia è un sistema diverso dalla somma delle sue parti;
- 2) *causalità circolare*: le azioni comunicative dei familiari hanno influenza diffusa;
- 3) *equifinalità*: le condizioni iniziali della famiglia non determinano il suo stato finale;
- 4) *omeostasi*: la famiglia attua meccanismi stabilizzatori che evitano cambiamenti destabilizzanti;
- 5) *morfoinesi*: la famiglia produce cambiamenti stabili e profondi a livello organizzativo.

La famiglia concepita come sistema mostra quindi una natura radicalmente relazionale, nessi logici tra i suoi membri e con gli altri sistemi circostanti, una profonda affinità con qualsiasi organismo

vivente, ma perde in specificità, mancandole la definizione del *proprium* distintivo (Scabini e Iafrate, 2003).

La prospettiva sistemico-cibernetica viene introdotta allo studio della famiglia grazie al gruppo di Palo Alto (Watzlawick, Jackson, Haley, Weakland) che considera la famiglia come “un sistema autocorrettivo, stabilmente collegato, tendente all’omeostasi”. Tali autori vedono le famiglie come organizzate a mantenere lo status quo (omeostasi), ordinate da regole comunicative e di interazione più o meno rigide. Tale paradigma teorico è utile nella ricerca poiché il processo di trasmissione di valori da genitori a figli, che sarà approfondito più avanti, rientra nei meccanismi di mantenimento dell’omeostasi. Tale meccanismo consiste nel difendere l’assetto sistemico intergenerazionale dalle nuove generazioni e dalle pressioni del contesto, le quali sfidano la continuità dei valori e incentivano la famiglia estesa, comprensiva delle tre generazioni (dei nonni, dei genitori e dei figli) a rivedere i copioni assegnati a ciascun membro, ispirati dalla eredità culturale delle generazioni precedenti (Andolfi, 2003).

Gli anni ’80 sono definiti “l’era dei modelli”, in questi anni l’attenzione si sposta sulla definizione delle caratteristiche del funzionamento familiare. Questi modelli sono versioni semplificate delle teorie, ruotano attorno ad alcune variabili che a seconda della loro combinazione danno luogo a tipologie familiari e danno ragione sia degli aspetti di identità che di mutamento della famiglia, temi affrontati tradizionalmente in maniera separata, utilizzando approcci teorici e di ricerca differenti. Il primo modello scelto come riferimento è “Il Modello circonflesso dei sistemi familiari” di Olson (1979). In particolare Olson identifica tre variabili: la *coesione*, la *flessibilità* e la *comunicazione*. La *coesione* è il “legame-impegno emozionale reciproco tra i membri di una famiglia” si riferisce agli aspetti di unità e legame tra le persone che rendono la famiglia qualcosa in più della somma di individui, definisce gli aspetti di identità. Esistono quattro livelli di coesione: disimpegnato (molto basso); separato (da basso a moderato); connesso (da moderato ad alto); invischiato (molto alto). La *flessibilità* è la quantità di cambiamenti nella leadership, nei ruoli e nelle regole relazionali, definisce la capacità di cambiamento della famiglia.

I quattro livelli della flessibilità vanno da rigido (molto basso) a strutturato (da basso a moderato), a flessibile (da moderato ad alto) fino a caotico (molto alto). La coesione e la flessibilità hanno un andamento curvilineo, perché i valori estremi sono considerati disfunzionali mentre i valori intermedi sono considerati funzionali (modello circonflesso). La *comunicazione* è la variabile facilitante del processo di crescita della famiglia e delle trasformazioni nelle modalità di organizzazione e interazione. Questo modello offre l’opportunità di valutare, in questa ricerca, ulteriori dimensioni che spiegano i processi interattivi rilevabili nelle famiglie del campione, specie in quelli implicati nella trasmissione culturale.

Un ulteriore modello preso come riferimento teorico è il modello della competenza familiare di Beavers (1981). La novità del modello di Beavers sta nell’apertura ad una prospettiva intergenerazionale; egli sostiene che “tutte le famiglie iniziano con il comportamento e le abitudini di almeno una famiglia d’origine e abitualmente due. La famiglia di origine è il modello conscio e inconscio di ciò che ci si aspetta dalla vita familiare”.

Le famiglie di origine svolgono un ruolo fondamentale nella strutturazione della famiglia e sono in competizione nel contribuire a strutturare il nuovo nucleo, una di esse farà prevalere il suo modello di interazione trasmettendolo in maniera maggiore. Il patrimonio dei genitori viene ereditato dalla seconda generazione, questa ricalcherà anche inconsciamente le tipologie di relazioni vissute da figlio, riproponendo con i figli lo stesso rapporto avuto con i propri genitori. Beavers utilizza come variabili fondamentali del suo modello lo *stile familiare* e la *competenza*. Lo *stile familiare* è la tendenza centripeta che unifica e lega i membri della famiglia o la tendenza centrifuga che divide ed espelle i membri al di fuori dei suoi confini. Si riferisce agli aspetti dell’identità. La *competenza* è data dal tipo di struttura familiare, dagli scambi affettivi, dalla adattabilità alle esigenze dei membri

e del contesto; si riferisce agli aspetti di cambiamento. Le tipologie della famiglie sono date dalle diverse combinazioni di queste variabili e possono oscillare dalla famiglia ottimale alla famiglia gravemente disfunzionale.

Il limite di questi modelli consiste nel trascurare gli aspetti definitivi della famiglia occupandosi solo del processo e nel semplificare la complessità del familiare in poche variabili di riferimento.

1.1.2 La famiglia: un piccolo gruppo con storia

Ciò che ha da sempre interessato gli studiosi da quando la famiglia è stata considerata un oggetto scientifico è stata la sua unità; Cooley nel 1909 definisce la famiglia un'unità di persone interagenti. Kurt Lewin, considerato per le sue ricerche sui piccoli gruppi uno dei padri della psicologia sociale, nel 1951 definisce il gruppo come un fatto psicosociale. Secondo Lewin il gruppo è più della somma dei singoli membri, è una totalità dinamica, il cambiamento di ogni parte influenza tutte le altre; l'essenza del gruppo è quindi l'interdipendenza tra i suoi membri. Ogni membro in un gruppo occupa uno status, una posizione rispetto agli altri, a cui è associato un ruolo, un insieme di mansioni da svolgere secondo norme condivise con altri membri; la persona che occupa lo status più elevato è il leader, egli esercita il maggiore potere di influenza sugli altri membri. Il gruppo definito da un senso di "noità" e di appartenenza (Quaglino, Casagrande e Castellano 1992) caratterizzato da aspetti gerarchici, organizzativi e connotato socio culturalmente, trova nella famiglia uno dei suoi esempi più efficaci.

In linea con le teorie sui piccoli gruppi dunque l'identità della famiglia viene individuata nel suo essere gruppo primario e naturale per eccellenza con le caratteristiche peculiari dei gruppi (totalità dinamica e interdipendenza) e nel suo avere specificità riguardo la struttura, i fini e la dimensione temporale. Il vantaggio del gruppo-famiglia è dato dal fatto che esso viene considerato un sistema sociale in miniatura, offre quindi condizioni favorevoli allo studio delle relazioni e dei processi sociali fondamentali, si tratta quindi di un vantaggio metodologico (De Grada 1999).

De Grada individua una serie di criteri per definire la realtà dei gruppi perfettamente applicabili anche alle famiglie:

- interazioni frequenti orientate al perseguimento di uno scopo comune ai componenti;
- consapevolezza di sé e degli altri come parte di un tutto;
- struttura organizzativa orizzontale che si esprime nell'attribuzione di ruoli e nella divisione dei compiti;
- struttura organizzativa verticale con status differenziati e struttura normativa che definisce l'ideologia e la cultura del gruppo.

Nonostante le notevoli affinità tra il gruppo e la famiglia, sono state comunque rilevate alcune differenze: i gruppi sono caratterizzati da setting artificiali, alto livello di manipolazione da parte dei ricercatori e controllo massimo delle variabili, mentre la famiglia è un setting naturale con minimi livelli di manipolazione e di controllo. Inoltre i gruppi sono finalizzati alla produttività e all'efficienza, mentre la famiglia allo sviluppo dei suoi membri e all'assolvimento dei compiti intergenerazionali. Differente è anche la gestione del potere, esercitato da un leader nel gruppo e suddiviso tra i membri, con responsabilità diverse, nella famiglia. Infine la dimensione storico-temporale non è per nulla significativa nei gruppi, ma è cruciale nelle famiglie, in quanto hanno una storia condivisa del passato e legami che si estendono nel futuro. La famiglia è definita sempre più spesso *piccolo gruppo con storia*.

“Delle tre condizioni di base che riguardano tutti i sistemi sociali, la numerosità, lo spazio e il tempo, lo sviluppo della famiglia e i problemi relativi al concettualizzare tale sviluppo in fasi hanno a che fare innanzitutto con la questione pervasiva del tempo” (Hill, 1977). Hill mostra come la

famiglia si muova in una molteplicità di tempi interni ed esterni, individuali e di gruppo, sociali e storici. Come abbiamo precedentemente accennato la dimensione temporale distingue la famiglia dagli altri gruppi. Ogni sistema familiare possiede un'architettura temporale complessa e particolare, data dall'insieme delle storie individuali, delle esperienze condivise, dei legami intergenerazionali che prendono forma non tanto nel susseguirsi degli anni ma nel perpetuarsi delle generazioni. Il tempo familiare è costituito da un passato, legato ai miti tramandati dalle vecchie generazioni, e da un futuro che vive nelle speranze degli anziani verso le nuove generazioni e nei contributi trasformativi di queste ultime. Una nuova famiglia sarà dunque influenzata dalle storie delle due famiglie d'origine e la coppia rappresenterà il punto d'incontro delle aspettative e delle attese della generazione degli anziani (Andolfi, 2003).

La famiglia odierna è sempre più frammentata e numericamente ristretta ma nonostante questo “la funzione coesiva del tempo non perde la sua significatività”, la storia familiare è tenuta insieme da “fili invisibili” (Boszormenyi-Nagy, Spark, 1973) che connettono passato, presente e futuro mostrando che tutte le generazioni appartengono ad un unico tempo familiare. La storia intergenerazionale influenza quindi ogni membro di una famiglia che pur essendo artefice della propria storia individuale sarà chiamato a rispondere ad aspettative, ruoli, e a sottostare inconsapevolmente a quei processi che dirigono la trasmissione intergenerazionale di norme, valori, comportamenti (Scabini, 1995).

Boszormenyi-Nagy e Spark (1973) riflettendo sulla ripetitività di alcuni eventi familiari che si ripresentavano nelle diverse generazioni di una famiglia con regolarità, hanno sottolineato l'esistenza di “modelli di rapporto multigenerazionale facilmente riconoscibili”. L'individuo, interiorizzando le regole inesprese presenti nel sistema ed obbedendo totalmente ad esse, sviluppa una serie di lealtà nei suoi confronti, le quali si trasmettono da una generazione all'altra : “Noi partiamo dal presupposto che per essere un membro leale di un gruppo si debba interiorizzare lo spirito delle sue aspettative e disporre di un insieme di atteggiamenti specificabili per obbedire alle ingiunzioni interiorizzate” (Boszormenyi-Nagy, Spark, 1973).

La storia delle generazioni precedenti trasmette significati anche in maniera indiretta e inconsapevole, attraverso la mediazione dei genitori che con ricordi, abitudini di vita e il loro modo di rapportarsi ad altri significativi, ci informano su relazioni passate e valori acquisiti nel corso dell'esistenza. Possiamo quindi parlare d'identità culturale di una famiglia, ovvero un sistema di valori ideo-affettivi modellato nel tempo da più generazioni e riguardante comportamenti e aspettative che caratterizzano l'esercizio dei ruoli, nonché il modo di affrontare determinati eventi significativi. La famiglia può essere considerata una micro-cultura a tutti gli effetti, sebbene rimane confinata nell'ambito della dimensione privata e non necessita di forme divulgative tipiche delle culture più vaste. La trasmissione di informazioni avviene ad esempio attraverso i miti familiari che sono legati al reale e veicolano messaggi importanti che vanno oltre il loro contenuto manifesto. Ogni individuo trova nell'universo dei valori familiari e nei suoi miti, una peculiare collocazione, funzionale alla soddisfazione dei suoi bisogni primari e al suo equilibrio psico-affettivo. La personalità di ogni individuo si forgia all'interno di un duplice processo di continuità e di crescita che costringe a rinegoziare costantemente il proprio bisogno di appartenenza con l'esigenza di separarsi e di rendersi autonomo.

La cultura familiare quando viene assimilata, elaborata e fatta propria, diventa una grande risorsa per l'individuo, sebbene questo processo sia difficile e caratterizzato da crisi date dall'ambivalenza tra lo “stare fuori” e lo “stare dentro” la propria famiglia. Al contrario quando si aderisce acriticamente ai valori familiari, i singoli vengono rassicurati dalla paura dell'abbandono e dell'isolamento, provando il piacere dell'approvazione e del senso di appartenenza ma quei valori saranno inglobati così come sono, estranei e contrari ai bisogni di identificazione del sé.

L'unione-separazione che lega i membri alla famiglia si ripete nel tempo in un movimento continuo circolare. L' “uscire-entrare”, il “separarsi-appartenere” rappresentano una ginnastica che permette

ai membri della famiglia di affermare la propria individualità (acquisendo una posizione di “Io” rispetto al sistema dei valori familiari) e di entrare a far parte del gruppo senza sentimenti di colpa e senza rifiuto da parte della famiglia (Andolfi, Angelo, 1985).

L'apprendimento e la condivisione di codici con i quali gli individui interpretano la realtà avvengono quindi in un processo storico che accomuna tutti i membri di una famiglia estesa e sempre all'interno di questa rete di relazioni “trigenerazionali” inizia la formazione dell'identità. La famiglia, nucleo sociale che per primo e per lungo tempo accoglie l'individuo, rappresenta il luogo privilegiato in cui strutturare il proprio sé e in cui sperimentarsi come persona, che si differenzia dai propri familiari, come una figura rispetto allo sfondo (Boszormenyi-Nagy, 1969).

1.1.1 Trasmissione intergenerazionale nella famiglia

Tra i modelli teorici che approfondiscono il processo di trasmissione intergenerazionale è interessante il modello di McGoldrick, Heiamn e Carter (1993); tali autori definiscono la famiglia come un sistema emozionale plurigenerazionale e il ciclo di vita è visto come non lineare, ossia soggetto ad avanzate ed arresti continui. L'interesse di questo modello sta nel considerare l'interazione di tre livelli sistemici, individuale, familiare e culturale, lungo due dimensioni temporali, una verticale, il tempo storico, e una orizzontale, il tempo presente. Nel tempo avanzano quindi tre generazioni, le famiglie d'origine trasmettono il patrimonio culturale acquisito affinché sopravviva alla scomparsa della prima generazione e crei il senso di continuità tra le generazioni. Questo passaggio di eredità “prende la forma della trasmissione, accoglimento ed elaborazione della memoria familiare, forma del tutto peculiare di cura che necessita di un significativo lavoro mentale” (Scabini, Iafrate, 2003).

Un'ulteriore prospettiva che approfondisce la funzione familiare di trasmissione di senso è il paradigma relazionale simbolico, messo a punto da Scabini e Cigoli nel 2000 e attuato dal Centro studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; questo se pur in dialogo con gli approcci presentati fino ad ora, rappresenta un modello di lettura innovativo del fenomeno familiare. Tale paradigma propone la seguente definizione di famiglia: “La famiglia è quella specifica ed unica organizzazione che lega e tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell'umano, quelle tra i generi (maschile e femminile), tra generazioni (genitori e figli) e tra stirpi (ovvero l'albero genealogico materno e paterno), e che ha come obiettivo e progetto intrinseco la generatività”. La famiglia è definita come organizzazione in quanto dotata di una struttura gerarchica e di una connotazione sociale ed istituzionale. È un insieme di unità organizzate che garantisce continuità e identità. L'obiettivo intrinseco della famiglia è racchiuso nella parola “generare”, che riassume i caratteri di procreatività, produttività e creatività. La famiglia umanizza, genera l'umano, genera un bene relazionale e lo fa attraverso la sua struttura simbolica, per questo si parla di *approccio relazionale simbolico*.

La relazione familiare è ciò che lega i membri della famiglia tra di loro a livello profondo, è la loro storia familiare e della loro cultura di appartenenza, “tutto ciò che si è sedimentato e si sedimenta continuamente in quanto a valori, miti, riti e modelli di funzionamento” (Scabini, 1995).

Le relazioni familiari sono intese sia negli aspetti di legame (re-ligo) che di costruttori di senso (re-fero), esse hanno una dimensione intergenerazionale, attraverso di esse si trasmettono i messaggi provenienti dalle generazioni precedenti a quelle intermedie fino ad arrivare alle giovani generazioni. Le tre generazioni sono quindi legate da un vincolo che precede l'interazione e ne costituisce il contesto significativo.

Gli ambiti delle relazioni familiari sono: il legame coniugale, il legame tra fratelli, il legame intergenerazionale, il legame tra famiglia e comunità. Questi tipi di scambi sono tra loro

profondamente connessi. La coppia è il dispositivo di mediazione intergenerazionale e sociale, essa dà vita a una nuova famiglia rimescolando le carte delle storie familiari, è il luogo nel quale in parte si ripetono in parte si rielaborano le eredità delle famiglie di origine dei coniugi (Scabini e Iafrate, 2003). Le nuove condizioni sociali e culturali nelle quali la nuova famiglia si trova a vivere possono essere stimolo al cambiamento e causa della discontinuità culturale tra le generazioni. Le condizioni ambientali, definite “esosistema” (Bronfenbrenner, 1974), ovvero il luogo di lavoro dei genitori, le reti di sostegno, l’area e la comunità in cui è calata la famiglia, possono incidere anch’esse sulla vita familiare, condizionando l’atteggiamento genitoriale e ripercuotendosi sui figli. Anche altri autori (Belsky et al., 1984) hanno sottolineato l’influenza dei sistemi sovraordinati alla famiglia come possibili cause della discontinuità generazionale, le influenze contestuali e le esperienze relazionali compiute al di fuori della famiglia propongono riferimenti in competizione o discordanti con quelli proposti dai genitori, di conseguenza il sistema di riferimento cognitivo, sociale e affettivo delle nuove generazioni non ricalca fedelmente quello delle generazioni precedenti.

Le modalità con cui avviene la trasmissione intergenerazionale sono molteplici: l’apprendimento, l’imitazione, l’identificazione, talvolta l’opposizione. I figli possono acquisire conoscenze, abilità e tendenze affettive attraverso l’osservazione e il modellamento, apprendono alcuni comportamenti osservandoli negli adulti e riproponendoli a loro volta, tale capacità vicaria è descritta nella teoria social cognitiva di Bandura (Bandura, 1986). Spesso i modelli interiorizzati vengono riproposti a distanza di tempo, anche dopo un lungo periodo di latenza, ad esempio quando il bambino ormai cresciuto, diventa genitore e a sua volta adotta comportamenti e atteggiamenti simili a quelli dei propri genitori (Fonagy, Steele e Steele, 1991). La trasmissione intergenerazionale avviene anche attraverso processi più sottili quali l’identificazione.

I genitori rappresentano insieme al gruppo dei pari, un insostituibile modello di riferimento, sia esperienziale che valoriale, per l’adolescente che si trova di fronte all’arduo compito di costruirsi un’identità (Ardone, 1999). Le reazioni altrui (valutazioni, attribuzioni, comportamenti) giocano un ruolo importante nella costruzione del sistema dei significati dell’individuo; nell’ambito dei rapporti interpersonali un posto centrale spetta alle relazioni familiari, poichè fin dalla nascita sono la fonte dell’autoconsapevolezza. In questa tesi l’attenzione è posta sulla trasmissione culturale, l’oggetto di trasmissione da generazione in generazione è la cultura.

Possiamo definire la cultura come “l’eredità cumulativa di costellazioni simboliche” (Anolli, 2006). Si parla di eredità perché ogni nuovo membro di una famiglia la riceve dai genitori, dalle generazioni precedenti e dal contesto sociale in cui è inserito; “cumulativa” perché è il risultato dei contributi di diversi soggetti sociali nel tempo; infine le “costellazioni simboliche” sono gli schemi cognitivi, affettivi e sociali attraverso cui un soggetto interpreta la realtà e attribuisce senso all’esperienza, tali schemi rappresentano la griglia di lettura degli eventi. Il nuovo membro della famiglia si appropria di tali schemi rielaborandoli attivamente per adattarsi alle richieste del contesto nel quale vive. La trasmissione non viene intesa come un meccanismo automatico e “idraulico”, come un semplice travaso da un recipiente pieno ad un vuoto, bensì come un processo attivo, selettivo e critico (Amovilli, 1994).

La trasmissione culturale viaggia attraverso le relazioni, essa può avvenire secondo tre direzioni: orizzontale, verticale e obliqua. La trasmissione orizzontale avviene tra pari, la trasmissione verticale avviene invece da un membro con uno status superiore ad uno subordinato, infine la trasmissione obliqua avviene tra membri appartenenti a generazioni differenti e non necessariamente consecutive, né legati da vincoli biologici. Sul piano psicologico, il concetto di cultura può essere ulteriormente sviluppato, prospettando la cultura come “l’appropriazione, da parte di un novizio, di una rete globale e dinamica, più o meno coerente, di modelli mentali (cognitivi, emotivi, sociali), di significati e valori, di pratiche di vita attraverso l’apprendimento sociale e l’interazione con altri consimili (apprendimento imitativo, insegnamento attivo ecc.) indispensabile per adattarsi al proprio

ambiente (nicchia ecologica) e per dare senso all'esperienza propria e altrui (comprensione ermeneutica) entro una certa comunità di attori umani”(Anolli, 2006).

Il processo di appropriazione consente quindi di superare la logica della trasmissione come un passaggio automatico di conoscenze e di pratiche attraverso meccanismi di copia e di ripetizione. La cultura non è un semplice patrimonio o un bagaglio di conoscenze e di pratiche che viene “consegnato” da una generazione all'altra. L'acculturazione sarebbe l'esito di un percorso individuale e privato di apprendimento. Il novizio, guidato dal proprio temperamento, è concepito come un soggetto capace di scegliere in modo autonomo e consapevole ciò che può essergli utile o meno dal bagaglio culturale di riferimento, nonché di fare proprie le opportunità più interessanti in esso presenti, evitando ciò che potrebbe essere nocivo o inutile. “Appropriazione” significa che “i soggetti trasformano la cultura nel momento stesso in cui si appropriano dei suoi sistemi di credenze, di valori e di pratiche attraverso l'esperto”, proponendone alla generazione successiva una versione modificata e rinnovata, idonea per adattarsi alle nuove esigenze dell'ambiente (Rogoff, 1990-2003). La cultura è una realtà complessa in continua evoluzione, e il processo di appropriazione consente di spiegare, al tempo stesso, l'evidenza sia del cambiamento culturale, in quanto appropriarsi di qualcosa significa ricombinarla e ricostruirla in qualche modo, sia della continuità culturale, una volta che certi aspetti culturali sono stati appropriati, tendono a restare stabili (Anolli, 2006).

Questo lavoro di ricerca prende spunto dallo studio di un noto genetista Cavalli-Sforza (Cavalli Sforza et al., 1982), che ha provato ad estendere ai processi di trasmissione culturale le stesse tecniche impiegate nello studio dei processi di ereditarietà biologici, rilevando analogie e differenze con questi ultimi. La novità di tale studio è stata l'introduzione di un approccio quantitativo nell'ambito delle scienze psico-sociali dove prevalgono studi qualitativi. Egli ha misurato l'influenza del patrimonio culturale dei genitori nel condizionare l'acquisizione di conoscenze e comportamenti dei figli in quattro domini. Il dominio generale si riferisce ai comportamenti di consumo e alle abitudini sociali; il dominio salute concerne le scelte alimentari, l'attività fisica, il controllo dello stato di salute, la cura di sé; il dominio politica riguarda i doveri-diritti civili, gli schieramenti di partito, l'interesse per i dibattiti politici; il dominio religione è attinente alla scelta del credo, le pratiche liturgiche, la preghiera. Dalla ricerca di Cavalli-Sforza è emerso che la trasmissione verticale, da genitore a figlio, presenta un'evoluzione simile alla trasmissione biologica e che l'incidenza dei genitori risulta più elevata nei domini relativi alla politica e alla religione.

In questa tesi si analizzerà quindi la trasmissione up-down, da genitori a figli, valutando in che misura avvenga in relazione all'atteggiamento verso il fumo, si valuterà inoltre se e in che misura questo processo è moderato dalla variabile “identificazione”.

1.2 Trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo

1.2.1 Le ricerche in Italia

Negli ultimi anni, il fumo giovanile è stato sempre più oggetto d'interesse di ricerche scientifiche. In Italia l'Istat ha condotto l'indagine Multiscopo sulle famiglie “Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari”(1999-2000). In Italia i fumatori stimati sono circa 12 milioni e 330 mila, pari al 24,9% della popolazione di 14 anni e più. I “fumatori abituali”, cioè coloro che fumano tutti i giorni, sono il 22,9% della popolazione ed in tale gruppo il 40,9% è un “forte fumatore”, vale a dire fuma 20 e più sigarette al giorno. La prevalenza dei fumatori è fortemente differenziata in base al sesso: i fumatori uomini sono infatti molti di più delle donne fumatrici (il 32,2% tra gli uomini ed 18,2% tra le donne). La più elevata diffusione del fenomeno si registra nelle fasce centrali di età adulte dai 25 ai 54 anni con un valore massimo tra i 25-34 anni per gli uomini (40,6%) e tra i 35-44 anni per le donne (27,8%). La più alta percentuale di fumatori si osserva nell'Italia Nord-Occidentale e Centrale (26,2%), seguono in ordine decrescente le Isole (24,5%), il Sud (23,8%) ed il Nord-Est (23,5%). Si

inizia a fumare nell'adolescenza e in età giovanile: il 43,5% dei fumatori ha iniziato a fumare tra i 14 e 17 anni ed il 38,2% tra i 18 e i 21 anni. In Italia sono il 22,2% i giovani tra 14 e 24 anni (pari a circa a 1 milione e 600 mila persone) che dichiarano di fumare. L'inizio precoce (prima dei 14 anni) dell'abitudine al fumo riguarda il 5,9% dei giovani fumatori. Esso si manifesta con maggiore evidenza tra le ragazze: il 7,3% delle giovani ha iniziato a fumare prima dei 14 anni contro il 5% dei coetanei maschi. Inoltre, l'inizio precoce risulta più frequente tra le ragazze che vivono nelle grandi città dove ben il 13,2% ha dichiarato di aver iniziato a fumare prima dei 14 anni. È stato rilevato che l'abitudine al fumo dei genitori condiziona fortemente il comportamento dei figli: se entrambi i genitori non fumano, su 100 giovani solo il 17,1% consuma tabacco (Figura 1). Il comportamento della madre sembrerebbe condizionare in misura maggiore la propensione dei figli a fumare: sono più numerosi i figli fumatori di sole madri fumatrici (31,3%) che non di padri (22,2%). Questa influenza è più forte nel caso di figlie femmine: le giovani fumatrici aumentano infatti di 15 punti percentuali se a fumare è la madre rispetto al padre (dal 14,0% al 29,2%). I fumatori sono più numerosi tra i ragazzi che hanno genitori con titolo di studio più basso (25,5%) e la quota decresce invece tra i giovani con genitori più istruiti (16,6%). La quota di ragazzi fumatori aumenta sensibilmente al diminuire del titolo di studio dei genitori (dal 18,7 al 34,2%). Tra le ragazze tale relazione è meno evidente (dal 14,2% all'15,9%). La quantità di sigarette fumate dai giovani è influenzata dal livello di istruzione dei genitori. Ciò si evidenzia soprattutto tra i ragazzi, per i quali si osserva il consistente aumento della propensione a fumare 20 o più sigarette al giorno col diminuire del titolo di studio dei genitori: dal 15% fra i figli dei laureati si passa al 23,2% fra i ragazzi con titolo di studio familiare rappresentato dalla licenza media inferiore, fino al 36,3% nel gruppo composto dai figli dei meno istruiti (Figura 1).

Figura 1: Giovani da 14 a 24 anni che vivono in famiglia per abitudine al fumo, numero di sigarette fumate giornalmente, età di inizio al fumo, titolo di studio più alto dei genitori, abitudine al fumo dei genitori e sesso - Anni 1999-2000 (per 100 giovani che vivono in famiglia con le stesse caratteristiche) Istat Indagine Multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"

	Fumatori (a)	Fumatori abituali (b)	N° di sigarette fumate al giorno (c)			Età di inizio al fumo (d)		
			Fino a 9	10-19	20 e più	Meno di 14	14-18	19-24
MASCHI								
TITOLO DI STUDIO DEI GENITORI								
Laurea	18,7	15,6	30,2	54,9	15,0	5,3	80,8	13,9
Diploma di scuola media superiore	22,9	19,6	32,2	51,8	16,0	3,1	84,0	12,8
Licenza di scuola media inferiore	27,6	24,3	23,0	53,8	23,2	5,6	82,7	11,7
Licenza di scuola elementare e nessun titolo	34,2	31,1	18,4	45,3	36,3	4,0	77,6	18,4
ABITUDINE AL FUMO DEI GENITORI								
I genitori non fumano	22,7	19,4	27,6	50,3	22,1	4,0	80,0	16,1
Fuma solo il padre	29,7	26,4	17,9	52,8	29,3	5,7	82,7	11,6
Fuma solo la madre	33,2	30,4	24,4	49,6	26,0	5,3	84,0	10,7
Fumano entrambi	34,4	30,9	24,3	52,5	23,2	4,2	82,1	13,7
FEMMINE								
TITOLO DI STUDIO DEI GENITORI								
Laurea	14,2	9,1	43,0	43,8	13,2	5,5	81,8	12,6
Diploma di scuola media superiore	13,9	10,7	48,1	39,6	12,3	4,6	80,6	14,7
Licenza di scuola media inferiore	16,2	13,4	29,3	58,4	12,3	6,7	83,7	9,6
Licenza di scuola elementare e nessun titolo	15,9	12,9	41,3	39,9	18,8	6,8	76,3	16,9
ABITUDINE AL FUMO DEI GENITORI								
I genitori non fumano	10,9	8,3	44,3	43,3	12,4	5,8	78,8	15,5
Fuma solo il padre	14,0	11,0	27,0	59,1	13,9	5,3	85,7	9,0
Fuma solo la madre	29,2	24,1	40,1	43,1	16,7	7,2	81,1	11,6
Fumano entrambi	23,4	19,4	31,7	55,6	12,7	6,4	81,6	12,0
MASCHI E FEMMINE								
TITOLO DI STUDIO DEI GENITORI								
Laurea	16,6	12,6	34,5	51,2	14,3	5,4	81,2	13,4
Diploma di scuola media superiore	18,5	15,3	37,7	47,6	14,7	3,7	82,8	13,5
Licenza di scuola media inferiore	22,2	19,1	25,1	55,3	19,6	6,0	83,0	10,9
Licenza di scuola elementare e nessun titolo	25,5	22,4	24,7	43,8	31,5	4,8	77,2	17,9
ABITUDINE AL FUMO DEI GENITORI								
I genitori non fumano	17,1	14,2	32,2	48,3	19,4	4,5	79,6	15,9
Fuma solo il padre	22,2	19,0	20,4	54,5	25,1	5,6	83,6	10,9
Fuma solo la madre	31,3	27,4	31,1	46,9	22,1	6,2	82,7	11,1
Fumano entrambi	28,9	25,1	27,2	53,7	19,1	5,1	81,9	13,0

Un altro lavoro di ricerca svolto in Italia riassume i risultati di cinque rilevazioni, effettuate dal Dipartimento delle Dipendenze dell'ASS n°3 "Alto Friuli", dal 1998 al 2005, fra gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori del territorio dell'Alto Friuli (corrispondente all'area montana e pedemontana della provincia di Udine). Le rilevazioni comprendevano anche l'uso di alcol, inalanti e droghe illegali, i livelli di soddisfazione in diverse aree di vita, le attività preferite, il consumo di alcol e tabacco fra i genitori, l'andamento scolastico, il tipo di scuola, le opinioni degli intervistati su aspetti quali la pericolosità, le cause e gli effetti dell'uso delle diverse droghe.

Oltre ad offrire dati aggiornati sull'uso di tabacco fra gli studenti (e fra i loro genitori), gli incroci evidenziano una stretta correlazione fra fumo di tabacco (nei ragazzi, ma anche nei loro genitori) e l'abuso di alcol e droghe illegali, nonché fra fumo e altre aree di disagio. Ne emerge una diversa lettura del tabagismo: non più "cattiva abitudine", ma vera e propria tossicodipendenza, correlata ad altri aspetti problematici della storia dei fumatori, e spesso primo gradino verso l'abuso di alcol e droghe illecite. Dalle rilevazioni emerge una evidente sottovalutazione della reale pericolosità del tabagismo, ma anche un forte apprezzamento, anche da parte dei fumatori, della nuova normativa sul fumo.

Tra le correlazioni considerate appare interessante il rapporto tra fumo nei genitori e fumo nei figli. Sono stati riportati i dati dell'ultima rilevazione (2005); nel 2002 i risultati erano sovrapponibili. Per semplificare il confronto le coppie genitoriali sono state suddivise, rispetto al fumo, in tre categorie: nessuno dei genitori è mai stato fumatore, almeno uno (o entrambi) i genitori fuma abitualmente, e una terza categoria che raccoglie tutte le varie situazioni intermedie, categoria qui non considerata perché più ambigua.

Nella figura 2 appare evidente l'importante correlazione fra fumo nei genitori e fumo nei figli, soprattutto per quanto riguarda i figli fumatori abituali (più del doppio fra i figli di fumatori). Qui gli studenti non fumatori sono stati suddivisi in due gruppi: studenti che non hanno mai acceso una sigaretta e studenti che hanno provato ma senza poi proseguire. Mentre i primi prevalgono nettamente fra i figli di non fumatori, i secondi si collocano a metà strada, il fumo dei genitori favorisce quindi, come del resto prevedibile, anche la semplice "sperimentazione" (Canzian, 2007).

Figura 2: Rapporto tra fumo nei genitori e fumo nei figli (Canzian, 2007)

<i>Rapporto tra fumo nei genitori e fumo nei figli</i>	Mai fumato	Solo provato	Fumo occasionale	Fumo abituale	Fumavo ma ho smesso
Nessun genitore ha mai fumato (n=208)	38%	29%	14%	17%	1%
Uno o due genitori fumatori abituali (n=370)	21%	25%	17%	35%	3%

1.2.2 Le ricerche negli altri paesi europei

Uno studio rilevante riguardo la trasmissione intergenerazionale del comportamento di fumo è una ricerca tedesca di Bantle e Haisken-De New (2002) del DIW Berlin, l'Istituto tedesco per la ricerca economica. La domanda che ci si pone è: perchè i giovani fumano o perchè ancora cominciano a fumare a livelli così elevati? Secondo l'ufficio federale statistico tedesco (2000), basato sul micro-censimento tedesco del 1999, l'indice di età in cui si comincia a fumare è di 19 anni per i fumatori maschi e 20 per le fumatrici, mentre tra le persone con più di 20 anni, solo una parte trascurabile della popolazione comincia a fumare. Questo implica che la maggioranza della popolazione ha cominciato a fumare da adolescente, in un periodo durante il quale la maggior parte dei ragazzi vive ancora coi genitori. Gli effetti della trasmissione intergenerazionale sembrano giocare un ruolo importante nello spiegare la persistenza degli indici del fumo e il comportamento del fumo nella società in generale.

Le ragioni per la trasmissione intergenerazionale sono complesse. Da un lato, i genitori assumono il ruolo di modello nell'infanzia e nell'adolescenza, anche se gli adolescenti si ribellano al comportamento dei loro genitori durante la pubertà. Dall'altro lato, i genitori devono tentare di imporre delle restrizioni sui loro figli che vogliono cominciare a fumare, inoltre se i genitori stessi sono fumatori, sorgono evidenti problemi di credibilità.

Dalla ricerca è emerso che i genitori che fumano aumentano la probabilità che anche i loro figli diventino fumatori allo stesso modo. I giovani che vivono in famiglie in cui entrambi i genitori fumano sono 3.3 volte più propensi a fumare, mentre un padre che fuma aumenta la probabilità di 2.8 volte, una madre del 2.1. Anche un padre che fumava in passato raddoppia la probabilità che i suoi figli fumino e ciò conferma che non solo il comportamento attuale dei genitori influenza gli adolescenti, ma anche il comportamento passato, che si imprime sugli adolescenti già durante la loro infanzia in maniera negativa.

Per quanto riguarda le famiglie con genitori single, i risultati sono ancor più sorprendenti. Il rapporto di probabilità per i ragazzi che vivono con una madre single è di 6.8 e ciò rappresenta l'elemento più forte per la partecipazione al fumo nel nostro studio. Prendendo in considerazione gli specifici canali di trasmissione sessuale, i nostri risultati mostrano che i figli sono più influenzati dalle madri mentre le figlie sembra che prendano il padre come modello del comportamento verso il fumo.

Un altro studio significativo è lo studio longitudinale di Vink, Willemsen e Boosma (1991-2000) nei Paesi Bassi che indaga l'influenza sul comportamento del fumo da parte dei genitori, fratelli, amici e coniugi. I risultati mostrano che avere membri della famiglia e amici che fumano aumenta significativamente il rischio di fumare in ogni gruppo di età considerato, in particolare il rischio è più elevato per i giovani adolescenti (12-15 anni). Il rischio di fumare quando entrambi i genitori fumano è più basso di quello che si ha quando i fratelli fumano. Avere amici che fumano invece rappresenta un rischio maggiore di avere fratelli che fumano. Per i maschi avere sia il padre che la madre fumatori aumenta il rischio di fumare. Al contrario per le femmine il rischio di fumare non è significativamente influenzato dal fumo del padre per i partecipanti dai 12 ai 15 anni e dai 21 ai 40 anni, mentre avere la madre che fuma aumenta il rischio di fumare in tutti i gruppi di età. Per le ragazze dai 12 ai 15 anni avere un fratello dello stesso sesso che fuma aumenta il rischio di fumare di 16 volte, mentre avere un fratello del sesso opposto che fuma aumenta il rischio di fumare di 6,5 volte.

Un ulteriore studio ritenuto interessante ai fini della ricerca è quello di Falomir-Pichastor e colleghi (Falomir-Pichastor, Mugny, Invernizzi, Di Palma e Estrada, 2007) in Svizzera. La Svizzera presenta il più alto tasso di consumo di tabacco tra i paesi europei. Una stima recente sul consumo di tabacco in Svizzera indica che il 30% della popolazione al di sopra dei 15 anni fuma e che questa

percentuale è cambiata poco negli ultimi anni. Dalle stime riportate si è costretti a concludere che i metodi di prevenzione primaria non sono stati tradotti in un atteggiamento più sfavorevole verso il fumo tra i giovani. Lo studio esamina l'atteggiamento di alcuni adolescenti svizzeri verso il consumo di tabacco in funzione delle sue implicazioni per l'identità e la loro percezione di una norma sociale antifumo. Il campione è composto da un totale di 228 ragazze e 213 ragazzi, tra 11 e 15 anni, a cui è stato sottoposto un questionario nel quale si valutava l'atteggiamento personale verso il consumo di tabacco (la principale variabile dipendente), l'importanza della norma antifumo (atteggiamenti percepiti della famiglia, professori, politici e società in generale), e la loro identificazione con i fumatori, insieme alla loro auto-immagine e la loro percezione dell'immagine (positiva o negativa) dei fumatori.

I risultati mostrano che un atteggiamento più favorevole al consumo del tabacco è associato con una più forte identificazione coi fumatori, un'immagine più positiva dei fumatori, una auto-immagine più negativa, una più debole importanza della norma antifumo. Un atteggiamento favorevole al fumo è associato con un'auto-immagine negativa specie tra quelli che si identificano più fortemente coi fumatori, ma anche tra quelli che percepiscono una forte norma antifumo. Quest'ultimo risultato suggerisce che una forte norma antifumo può contribuire ad accrescere un comportamento attrattivo per i giovani verso il fumo, in particolare quelli con un'auto-immagine negativa.

2 Capitolo secondo. La ricerca

2.1 Obiettivi e ipotesi

La ricerca si pone come obiettivo l'analisi del processo di trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo. Essa è composta da due studi, un'analisi sulle famiglie e un'analisi sui figli. Nel primo studio, concernente l'analisi sulle famiglie, si focalizza la trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo confrontando i risultati con quelli ottenuti da ricerche italiane e estere. Si ipotizza che:

- a) l'atteggiamento verso il fumo dei genitori influenzi quello dei figli, per effetto della trasmissione intergenerazionale, in linea con le ricerche sull'argomento, illustrate nel primo capitolo, che mostrano l'influenza dei genitori sull'abitudine al fumo dei figli;
- b) l'atteggiamento del padre e della madre verso il fumo siano correlati per effetto del fenomeno dell'assortative mating, secondo il quale coniugi sarebbero simili per numerosi aspetti già prima di conoscersi;
- c) l'atteggiamento verso il fumo dei genitori corrisponda all'atteggiamento verso il fumo dei genitori percepito dai figli, considerando che le percezioni risultano più accurate quando i valutatori conoscono molto bene i soggetti dei quali devono stimare gli atteggiamenti, in quanto membri del proprio gruppo (Nisbett e Kunda, 1985).

Nel secondo studio, l'analisi sui figli, si ipotizza invece che:

- a) gli atteggiamenti verso il fumo dei due genitori, percepiti dai figli, siano simili tra di loro, per effetto della percezione di omogeneità dei genitori da parte di figli;
- b) gli atteggiamenti dei genitori, percepiti dai figli, influenzino l'atteggiamento verso il fumo dei figli stessi, per effetto della trasmissione intergenerazionale;
- c) l'identificazione, intesa come percezione del grado di sovrapposizione tra l'identità di genitore e figlio, moderi il processo di trasmissione intergenerazionale. Si intende quindi misurare l'effetto moderazione della variabile identificazione nel tale processo di trasmissione.

La moderazione agisce cambiando le relazioni tra le variabili prese in considerazione rispetto ai vari livelli della variabile moderatrice: nel nostro caso ipotizziamo che a livelli bassi le relazioni si annullano mentre a livelli alti le relazioni aumentano, quindi ad una bassa identificazione corrisponderebbe una differenza tra gli atteggiamenti di genitori e figli verso il fumo, ad una forte identificazione corrisponderebbe invece una più forte somiglianza tra genitori e figli negli atteggiamenti verso il fumo, poiché l'identificazione comporta che ci si possa associare strettamente ad una persona introiettandone i valori e gli scopi, mutuandone il comportamento, facendone propri i sentimenti (Trentini, 1995).

2.2 Campione

Il campione della ricerca è costituito da 40 nuclei familiari, 18 con tre unità, 22 con quattro unità, residenti prevalentemente nell'Italia centro-meridionale. L'età media dei genitori è di 50 anni e varia da un minimo di 38 anni ad un massimo di 72 anni. Per i figli l'età media è di 21 anni e varia da un'età di 15 anni ad un'età di 33 anni. I partecipanti sono complessivamente 141: 80 genitori e 61 figli tra cui 31 femmine e 30 maschi. I genitori presi in esame sono prevalentemente coniugati, solo due coppie sono divorziate e non riconiugate.

2.3 Strumenti

Sono stati somministrati due questionari, uno rivolto singolarmente ad entrambi i genitori e uno rivolto ai singoli figli. I questionari si compongono di una serie di domande a scelta multipla, si inizia in entrambi con una scheda relativa ai dati personali e poi vengono richieste una serie di informazioni riguardanti:

a) Questionari per i genitori:

- atteggiamento verso il fumo.

b) Questionari per i figli:

- atteggiamento verso il fumo;
- atteggiamenti della madre, secondo il figlio, verso il fumo;
- sovrapposizione di identità madre/figlio;
- atteggiamenti del padre, secondo il figlio, verso il fumo;
- sovrapposizione di identità padre/figlio.

Per misurare gli atteggiamenti verso il fumo e l'identificazione con i genitori sono state utilizzate le seguenti scale:

a) il differenziale semantico

Per analizzare l'atteggiamento verso il fumo è stata utilizzata una scala già impiegata in un precedente studio (Pierro, Mannetti e Livi, 2003). È stato chiesto a ciascun componente della famiglia di valutare l'atto del fumare utilizzando la scala del differenziale semantico. Sono stati utilizzati 8 item, su una scala a 7 punti, che consistevano nelle seguenti coppie di aggettivi: da molto noioso a molto divertente, da molto dannoso a molto buono, da molto negativo a molto positivo, da molto indesiderabile a molto desiderabile, da molto insignificante a molto importante, da molto inutile a molto utile, da molto sgradevole a molto gradevole, da molto banale a molto prezioso. Lo stesso strumento è stato utilizzato per valutare la percezione dei figli sull'atteggiamento dei genitori verso il fumo.

b) la sovrapposizione di identità genitore/figlio

Per misurare l'identificazione con i genitori abbiamo adoperato la scala già utilizzata in un precedente studio (Aron, Aron, & Smollan, 1992) una rappresentazione grafica della sovrapposizione tra figlio e ciascuno dei due genitori (cfr. anche Bergami e Bagozzi, 2000).

Si tratta di un item visivo che impiega la sovrapposizione di cerchi per indicare la distanza tra il figlio e rispettivamente il padre e la madre, si chiede quindi ai soggetti di indicare il grado di sovrapposizione percepito tra la propria identità e quella di ciascuno dei due genitori. I livelli di sovrapposizione delle identità sono otto: lontane, vicine ma separate, sovrapposizione molto piccola, piccola, moderata, abbondante, molto grande, completa.

2.4 Procedura

I questionari sono stati somministrati alle famiglie del campione in un periodo compreso tra luglio 2008 e settembre 2008.

Ciascuna famiglia del campione è stata contattata singolarmente, illustrando gli obiettivi della ricerca e le modalità di compilazione e restituzione del questionario.

Il questionario è totalmente anonimo per garantire la riservatezza di tutti i partecipanti alla ricerca.

Dopo la compilazione il questionario è stato inserito da ciascun membro della famiglia in una busta piccola, poi in una unica busta sigillata e indirizzata al Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, presso l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma.

2.5 Analisi dei dati

I dati raccolti sono stati tabellati ed è stata calcolata la media degli atteggiamenti verso il fumo rispettivamente dei figli, del padre e della madre e la media degli atteggiamenti verso il fumo del padre e della madre percepiti dai figli.

Inoltre è stato calcolato il punteggio dell'identificazione dei figli sia con il padre che con la madre, suddiviso successivamente alla mediana (alta/bassa identificazione).

Nel primo studio che consiste in una analisi sulle famiglie sono stati calcolati i coefficienti di correlazione (r di Pearson) tra gli atteggiamenti verso il fumo di padre, madre e figli. Considerando il fatto che in questo primo studio l'unità di analisi è costituita dalle famiglie, il potere statistico delle analisi è notevolmente ridotto dal fatto che il campione è costituito dalle 40 famiglie. Per questo motivo sono state commentate anche le correlazioni marginalmente significative ($p < .10$) pur consapevoli del fatto che la soglia di significatività è più alta rispetto a quelle tipicamente utilizzate in psicologia (tipicamente $p < .05$). In un secondo momento sono state calcolate le correlazioni tra gli atteggiamenti verso il fumo di padre e madre e gli atteggiamenti verso il fumo di padre e madre percepiti dai figli.

Nel secondo studio, l'analisi sui figli, sono state calcolate le correlazioni tra atteggiamenti verso il fumo di padre e madre percepiti dai figli e atteggiamenti verso il fumo dei figli, poi il rapporto tra tali correlazioni e il tipo di identificazione (alto/basso) rispettivamente con il padre e con la madre. Suddividendo il campione dei figli in molto o poco identificati, anche in questo caso il campione analizzato per ciascuno dei due livelli di identificazione risulta molto basso. Per questo motivo, come nel caso delle analisi effettuate sulle famiglie, sono state commentate anche le correlazioni marginalmente significative.

Ciascuna tabella è stata dotata di un commento statistico sintetico breve e da uno più ampio, con ipotesi di spiegazione.

2.6 Risultati

2.6.1 Analisi statistica dello studio sulle famiglie

Tabella 1: Correlazioni tra atteggiamenti verso il fumo di padre, madre e figli

	<i>Atteggiamento padre</i>	<i>Atteggiamento madre</i>
<i>Atteggiamento padre</i>	1	
<i>Atteggiamento madre</i>	.14	1
<i>Atteggiamenti figli</i>	.23(*)	.26(*)

Legenda:

- * La correlazione è significativa a livello 0.10 (2-code)
- ** La correlazione è significativa a livello 0.05 (2-code)
- *** La correlazione è significativa a livello 0.01 (2-code)

La tabella 1 mostra come la correlazione tra l'atteggiamento verso il fumo del padre con quello del figlio sia marginalmente significativa ($r = .23$). La correlazione tra l'atteggiamento verso il fumo della madre con quello del figlio è lo stesso marginalmente significativa e leggermente più alta ($r =$

.26). Le due correlazioni sono comunque tra di loro molto simili. È interessante notare come il coefficiente di correlazione tra l'atteggiamento del padre e della madre sia molto basso ($r = .14$).

Tabella 2: Correlazioni tra atteggiamenti dei genitori e atteggiamenti dei genitori percepiti dai figli

	<i>Atteggiamento madre da figli</i>	<i>Atteggiamento padre da figli</i>
<i>Atteggiamento padre</i>		.78(***)
<i>Atteggiamento madre</i>	.64(***)	

Legenda:

- * La correlazione è significativa a livello 0.10 (2-code)
- ** La correlazione è significativa a livello 0.05 (2-code)
- *** La correlazione è significativa a livello 0.01 (2-code)

La tabella 2 mostra come la correlazione tra l'atteggiamento verso il fumo del padre e quello percepito dai figli sia significativa ($r = .78$), nonostante non ci sia la completa sovrapposizione la correlazione è molto alta. La correlazione tra l'atteggiamento verso il fumo della madre e quello percepito dai figli è ugualmente significativa e alta ($r = .64$). In entrambi casi questi risultati indicano come i figli effettivamente abbiano una percezione sufficientemente accurata dell'atteggiamento dei genitori (cfr. Kenny, 1994).

2.6.2 Commento e ipotesi di spiegazione dello studio sulle famiglie

Dall'analisi dei dati dello studio sulle famiglie emerge un'influenza degli atteggiamenti verso il fumo dei genitori su quelli dei figli. È quindi confermata la nostra ipotesi per cui avviene una trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo. Come abbiamo visto nel primo capitolo infatti la storia intergenerazionale influenza ogni membro di una famiglia, che pur essendo artefice della propria storia individuale sarà chiamato a rispondere ad aspettative, ruoli, e a sottostare inconsapevolmente a quei processi che dirigono la trasmissione intergenerazionale di norme, valori, comportamenti (Scabini, 1995).

Questo risultato è coerente con altre ricerche sull'argomento, dalle quali si evince che l'abitudine al fumo dei genitori condiziona fortemente il comportamento dei figli (Istat, 1999-2000). È stato rilevato inoltre che i ragazzi che non hanno mai acceso una sigaretta sono prevalentemente figli di non fumatori, mentre avere almeno un genitore fumatore favorisce anche la semplice sperimentazione (Canzian, 2007).

Quando si cresce in famiglie di fumatori i bambini hanno l'opportunità di imparare i rudimenti del fumo, come accendere una sigaretta, aspirare, e questi diventano una parte del repertorio di comportamenti che il bambino è capace di mettere in atto (Bandura, 1989). Gli effetti della trasmissione intergenerazionale svolgono un ruolo fondamentale nello spiegare la persistenza degli indici del fumo e del comportamento del fumo nella società in generale (Bantle e Haisken-De New, 2002).

Dai nostri dati emerge tuttavia che la correlazione tra gli atteggiamenti di genitori e figli verso il fumo è marginalmente significativa; un'ipotesi di spiegazione può essere l'incidenza delle variabili contestuali nel modulare il sistema di riferimento cognitivo, sociale e affettivo dei soggetti (Belsky, 1988).

Gli atteggiamenti verso il fumo di ragazzi per lo più adolescenti possono essere influenzati anche da altri contesti come ad esempio la scuola, il gruppo dei coetanei, le associazioni laiche e religiose, i mezzi di comunicazione, che rappresentano altre importanti agenzie di socializzazione oltre alla famiglia.

La socializzazione è un processo attraverso il quale un individuo impara e acquisisce valori, atteggiamenti, opinioni, accettando i comportamenti legati ad una cultura, a un'organizzazione o a un gruppo, che non è esclusivamente quello della famiglia (Tosi, Pilati, 2002). Il processo di socializzazione non è lineare, non segue un percorso definito e coerente, poiché le diverse agenzie di socializzazione possono essere in contraddizione l'una con l'altra, quindi i risultati di questo processo non possono essere dati per scontati, soprattutto per quanto riguarda l'interiorizzazione delle norme sociali e l'adesione ad esse, conformità e devianza sono esiti possibili della socializzazione (Losito, 1998).

La famiglia tuttavia è una delle più importanti agenzie di socializzazione, lo studio di Cavalli Sforza mostra infatti come la trasmissione verticale (da genitori a figli) sia più forte di quella orizzontale (tra pari) per numerosi tratti (Cavalli Sforza et al., 1982), sebbene per quanto riguarda il fumo in altri studi è stato rilevato che il rischio di cominciare a fumare quando si hanno amici fumatori è il più alto, seguito dall'aver fratelli fumatori e solo infine dall'aver entrambi i genitori che fumano (Vink, Willemsen e Boosma, 1991-2000).

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, un'ulteriore ipotesi di spiegazione della discontinuità generazionale, sta nel fatto che non dobbiamo intendere la trasmissione come un processo automatico di trasferimento di conoscenze e pratiche da genitori a figli; i figli infatti occupano un ruolo attivo nel processo di trasmissione, in quanto in modo consapevole e autonomo si appropriano di quei valori che ritengono utili per adattarsi ai contesti nei quali vivono e escludono quelli che possono essere nocivi, trasformando l'eredità culturale nel momento stesso dell'appropriazione (Rogoff, 1990-2003).

Un altro dato interessante è la maggiore incidenza dell'atteggiamento materno su quello dei figli. Possiamo spiegare questi risultati osservando che la madre detiene un rapporto privilegiato con il figlio sia dal punto di vista fisiologico, già nelle fasi precoci dello sviluppo, ad esempio con l'allattamento al seno, sia per abitudini culturali, è lei infatti che si occupa prevalentemente della cura del bambino e dell'insegnamento dei comportamenti salutistici. La madre è per il bambino la figura più importante e totalizzante, essendo sempre nel vissuto fisico e psichico del bambino, dal momento del concepimento alla nascita fino a tutta l'infanzia (Grasso, 1979).

Questo dato concorda con le rilevazioni dell'Istat (1999-2000) e con la maggior parte delle altre ricerche sull'argomento che abbiamo precedente illustrato, dalle quali si evince che è la madre che influenza maggiormente il comportamento verso il fumo dei figli, sono più numerosi i figli di sole madri fumatrici che non di padri, questa influenza è più forte nel caso di figlie femmine; inoltre l'inizio precoce dell'abitudine al fumo, prima dei 14 anni, è maggiore tra le donne. In Italia il nodo delle relazioni intergenerazionali e contestuali è la madre (Palmonari, 2001) perché in famiglia è in genere colei che si occupa in misura maggiore dell'educazione del figlio mentre il padre ricopre un ruolo periferico.

È importante sottolineare che le correlazioni rilevate possono risultare spurie, cioè non dovute a processi di trasmissione intergenerazionale; gli stessi atteggiamenti verso il fumo possono caratterizzare genitori e figli per motivi diversi ed una correlazione positiva quindi non sta a significare necessariamente che i genitori abbiano trasmesso ai figli determinati atteggiamenti. Gli atteggiamenti verso il fumo dei genitori possono inoltre essere coerenti con il contesto culturale nel quale la famiglia è inserita, quindi possiamo ipotizzare che la trasmissione avviene anche attraverso la dimensione relazionale e macrosociale.

Un dato interessante è la bassa correlazione tra l'atteggiamento verso il fumo del padre e quello della madre. Questo risultato è contrario alle nostre ipotesi: per l'atteggiamento verso il fumo quindi non si verifica quindi il fenomeno dell'assortative mating, per cui i coniugi sarebbero simili in numerose variabili già prima di conoscersi (i.a. Kenny, Mannetti, Pierro, Livi e Kashy, 2002).

I genitori possiedono quindi atteggiamenti differenti riguardo al fumo e tali atteggiamenti non si influenzano tra di loro. Questo dato riflette l'evoluzione delle modalità di relazione tra i membri del gruppo-famiglia, in cui il senso di appartenenza non è dato dalla reciproca dipendenza e limitazione ma ogni membro riceve rispetto per la sua autonomia e indipendenza.

Dai dati su questa prima analisi sulle famiglie emerge anche che gli atteggiamenti verso il fumo dei genitori presentano alte correlazioni con gli atteggiamenti verso il fumo dei genitori percepiti dai figli. Questo concorda con un precedente studio di Nisbett e Kunda (1985) dal quale si evince che l'accuratezza delle opinioni è maggiore quando i valutatori conoscono molto bene i soggetti dei quali devono stimare le opinioni, in quanto membri del proprio gruppo.

I figli quindi hanno una percezione chiara di quali sono gli atteggiamenti verso il fumo dei genitori, soprattutto quelli del padre. Questo risultato appare coerente con una recente ricerca di Cigoli, Marta e Regalia (1998), dalla quale risulta infatti che il padre è capace di sintonizzarsi maggiormente con le percezioni del figlio.

2.6.3 Analisi statistica dello studio sui figli

Tabella 3: Correlazioni tra atteggiamenti dei genitori percepiti dai figli e atteggiamenti dei figli

	<i>Atteggiamento padre da figli</i>	<i>Atteggiamento madre da figli</i>
<i>Atteggiamento padre da figli</i>	1	
<i>Atteggiamento madre da figli</i>	.37(***)	1
<i>Atteggiamento figli</i>	.25(**)	.25(**)

Legenda:

- * La correlazione è significativa a livello 0.10 (2-code)
- ** La correlazione è significativa a livello 0.05 (2-code)
- *** La correlazione è significativa a livello 0.01 (2-code)

Dal secondo studio sugli figli si evince che la correlazione tra l'atteggiamento verso il fumo del padre percepito dal figlio con l'atteggiamento verso il fumo dei figli ($r = .25$) è uguale alla correlazione tra l'atteggiamento verso il fumo della madre percepito dai figli e l'atteggiamento verso il fumo dei figli ($r = .25$), ed entrambe le correlazioni sono significative.

È interessante notare l'alto valore del coefficiente di correlazione tra l'atteggiamento verso il fumo del padre percepito dal figlio e l'atteggiamento verso il fumo della madre percepito dal figlio ($r = .37$).

Tabella 4: L'identificazione con il padre

Identificazione con padre		<i>Atteggiamento figli</i>
<i>Bassa identificazione</i>	<i>Atteggiamento padre da figli</i>	.26(*)
<i>Alta identificazione</i>	<i>Atteggiamento padre da figli</i>	.26(*)

Legenda:

- * La correlazione è significativa a livello 0.10 (2-code)
- ** La correlazione è significativa a livello 0.05 (2-code)
- *** La correlazione è significativa a livello 0.01 (2-code)

La tabella 4 indica come la correlazione tra l'atteggiamento verso il fumo del padre percepito dai figli e l'atteggiamento verso il fumo dei figli è poco influenzata dalla variabile identificazione. Tale correlazione resta infatti invariata sia quando i figli si identificano poco con il padre ($r = .26$) sia quando vi si identificano molto ($r = .26$).

Tabella 5: L'identificazione con la madre

Identificazione con madre		<i>Atteggiamento figli</i>
<i>Bassa identificazione</i>	<i>Atteggiamento madre da figli</i>	.10
<i>Alta identificazione</i>	<i>atteggiamento madre da figli</i>	.38(**)

Legenda:

- * La correlazione è significativa a livello 0.10 (2-code)
- ** La correlazione è significativa a livello 0.05 (2-code)
- *** La correlazione è significativa a livello 0.01 (2-code)

La tabella 5 mostra come la correlazione tra l'atteggiamento verso il fumo dei figli con l'atteggiamento verso il fumo della madre percepito dai figli sia influenzata dalla variabile identificazione, confermando la nostra ipotesi, quando l'identificazione con la madre è bassa la correlazione scende di molto ($r = .10$), quando invece l'identificazione con la madre è alta la correlazione diventa significativa ($r = .38$).

2.6.4 Commento e ipotesi di spiegazione dello studio sui figli

Dallo studio sui figli emerge una correlazione positiva tra gli atteggiamenti verso il fumo dei genitori percepiti dai figli e gli atteggiamenti verso il fumo dei figli. In particolare gli atteggiamenti del padre e della madre percepiti dai figli sono influenti allo stesso modo sull'atteggiamento dei figli.

Dai dati emerge inoltre che i figli percepiscono che gli atteggiamenti del padre e della madre siano molto simili tra di loro, mentre nella realtà questi sono poco correlati. Questo risultato può essere spiegato dall'effetto di percezione di omogeneità dell'eso-gruppo, per cui quando dobbiamo stimare le caratteristiche di membri di un gruppo o di una categoria diversa dalla nostra, riteniamo che i membri dell'eso-gruppo siano più simili di quanto loro sono realmente (Judd, Ryan e Park, 1991); nonostante i figli rientrano nel gruppo famiglia tale effetto potrebbe essere dovuto al fatto che i genitori sono comunque percepiti dai figli come una categoria differente.

I risultati dimostrano inoltre che inserendo nel processo di trasmissione la variabile identificazione con il padre, come moderazione, non ci sono cambiamenti significativi per quanto riguarda la relazione tra l'atteggiamento del padre, percepito dai figli, e l'atteggiamento verso il fumo dei figli.

Ciò può risultare contrario alle nostre aspettative, visto che i questionari sono stati somministrati nell'Italia centro-meridionale, dove tuttora prevale la cultura patriarcale, dove il padre ricopre spesso il ruolo di leader, detiene il potere e prende le decisioni. Inoltre i dati dell'Istat mostrano che nel sud sono soprattutto i maschi a fumare. Probabilmente i risultati della ricerca evidenziano l'attenuazione dell'autorità maschile e l'emergere di una parità pur nella differenziazione dei ruoli, almeno per quanto riguarda l'atteggiamento verso il fumo. Il padre non ha più un ruolo esclusivo nella presa delle decisioni familiari e la madre non è più complice o subalterna, ma autonoma e portatrice del suo patrimonio di valori e comportamenti che risultano trasmessi in misura maggiore ai figli rispetto a quelli paterni.

Dall'analisi dei dati risulta infatti che la variabile identificazione con la madre modera il processo di trasmissione. In corrispondenza di una bassa identificazione con la madre la relazione tra gli atteggiamenti di madre e figli verso il fumo diminuisce notevolmente, mentre in presenza di un'alta identificazione con la madre tale relazione aumenta in maniera significativa. Un'ipotesi di spiegazione di questo risultato si potrebbe riferire alla ricerca del 1967 di Newcomb al Bennington College. Egli dimostra la funzione di adattamento sociale degli atteggiamenti, sostenendo che molte persone spesso utilizzano gli atteggiamenti per stabilire e mantenere le relazioni sociali. Molto spesso modificiamo i nostri atteggiamenti per superare la situazione di disagio provocata dal fatto di non essere d'accordo con le persone che ci piacciono, quindi anche inconsapevolmente adottiamo atteggiamenti di genitori, amici, insegnanti, ovvero delle persone o dei gruppi che usiamo come riferimento e con i quali ci identifichiamo (Mannetti, 2002).

Come ben sappiamo la famiglia è un importante gruppo di riferimento, all'interno di essa avviene la socializzazione del bambino, si svolge il suo processo educativo e comincia la formazione della sua identità. I gruppi primari infatti sono quei gruppi di persone con cui ci identifichiamo e dalle quali siamo più inclini ad essere influenzati (Tosi, Pilati, 2002).

I genitori dunque rappresentano un insostituibile modello di riferimento sia esperienziale che valoriale, soprattutto per gli adolescenti che devono sostenere l'arduo compito di costruirsi un'identità (Ardone, 1999). L'identificazione è quel processo per cui un individuo assimila una data immagine mentale di una persona e pensa, sente, agisce, come egli reputa che quella persona pensi, senta e agisca. Questo equivale anche a dire che "un soggetto assimila un aspetto, una proprietà, un attributo di un'altra persona e si trasforma, totalmente o parzialmente, sul modello di quest'ultima" (Laplanche, Pontalis, 1968).

L'identificazione comporta quindi che ci si possa associare o affiliare strettamente ad una persona introiettandone i valori e gli scopi, mutuandone il comportamento, facendone propri i sentimenti (Trentini, 1995). Alla base dell'identificazione vi è infatti la percezione di possedere attributi comuni (Dutton, 1994), la percezione di una sempre maggiore somiglianza fra i propri pensieri, emozioni e comportamenti e quelli tipici della persona con cui ci si identifica; questo è coerente con i nostri risultati, per cui i figli identificandosi con la madre subirebbero una sorta di "depersonalizzazione", che nel nostro caso corrisponde alla percezione dei figli di una forte somiglianza negli atteggiamenti verso il fumo tra madre e figli.

Possiamo quindi concludere che all'interno del gruppo famiglia i figli tendono a percepire i loro atteggiamenti verso il fumo tanto più simili a quelli delle loro madri quanto più si identificano con esse. L'identificazione con la madre modera dunque il processo di trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo.

Conclusioni

Questa tesi si è posta l'obiettivo di descrivere e verificare empiricamente il processo di trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo, attraverso due studi, uno sulle famiglie e uno sui figli. Nel primo studio sulle famiglie sono stati calcolati i coefficienti di correlazione tra atteggiamenti di genitori e figli verso il fumo. Sono stati successivamente confrontati gli atteggiamenti verso il fumo dei genitori con gli atteggiamenti verso il fumo dei genitori percepiti dai figli. Nel secondo studio sui figli sono state calcolate le correlazioni tra atteggiamenti dei genitori, percepiti dai figli e atteggiamenti dei figli verso il fumo. In secondo luogo è stato indagato l'effetto su tali correlazioni della moderazione della variabile identificazione.

Il lavoro di tesi è stato articolato in due momenti: uno teorico e uno sperimentale. In un primo momento è stato fornito un inquadramento teorico sulla famiglia e sulla trasmissione intergenerazionale, e sono state riportate alcune ricerche precedenti svolte in Italia e in altri paesi europei, riguardo alla trasmissione intergenerazionale del comportamento verso il fumo, in modo da avere teorie di riferimento e dunque costruire una griglia di lettura e interpretazione dei dati.

La seconda parte del lavoro è dedicata alla ricerca sperimentale, compiuta su un campione di 40 famiglie dell'Italia centro-meridionale, a cui sono stati somministrati due questionari, uno per entrambi i genitori e uno per i singoli figli, quindi sono stati raccolti i dati ed è stata fornita un'interpretazione, attraverso ipotesi di spiegazioni.

Dall'analisi dei dati dello studio sulle famiglie è emerso che l'atteggiamento dei genitori verso il fumo influenza effettivamente quello dei figli, e che la madre risulta leggermente più influente nel processo di trasmissione (Figura 3). Le correlazioni sono marginalmente significative, questo non indica un fallimento nella trasmissione, ma può essere dovuto a rielaborazioni di quanto ereditato dalla generazione precedente, determinate dalle diverse situazioni storiche, sociali, culturali in cui sono immerse le due generazioni.

La famiglia come sistema, complesso e aperto, è immersa in una rete di relazioni e sistemi sia interni sia esterni, in costante connessione, interazione e interdipendenza e in continuo cambiamento. Nello studio sui figli abbiamo indagato la moderazione nel processo di trasmissione di una variabile più psicosociale, ovvero l'identificazione con i genitori. La nostra ipotesi è stata verificata per quanto riguarda l'identificazione con la madre.

Dai dati emerge infatti che ad un'alta identificazione con la madre corrisponde una forte somiglianza negli atteggiamenti verso il fumo di madre e figli, mentre in caso di bassa identificazione abbiamo una correlazione non significativa tra tali atteggiamenti. I figli che si identificano molto con la madre tendono ad esserne molto influenzati, condividono con lei i valori che gli sono stati trasmessi, percepiscono di possedere attributi in comune con lei, percependo quindi una forte somiglianza con la madre anche negli atteggiamenti verso il fumo. Il processo di trasmissione non è moderato invece dalla variabile identificazione con il padre, in quanto sia in presenza di alta identificazione, sia di bassa identificazione, la correlazione tra l'atteggiamento del padre percepito dai figli e l'atteggiamento dei figli rimane invariata, tale correlazione in ogni caso esiste ed è significativa.

Questi risultati possono essere dovuti al fatto che trattandosi di atteggiamenti relativi al dominio della salute, il ruolo della madre nella trasmissione culturale è preponderante, così come mostrato da precedenti ricerche (Cavalli Sforza et al., 1982). La madre infatti si occupa prevalentemente sia per motivi culturali sia fisiologici della cura e della salute dei figli. Inoltre bisogna ricordare che i figli possono essere influenzati anche da altri contesti al di fuori dell'ambito familiare, fondamentale infatti è il gruppo dei pari, in particolare il migliore amico, che da precedenti ricerche sembra avere

un ruolo decisivo sul futuro comportamento verso il fumo dei ragazzi (Vink, Willemsen e Boosma, 1991-2000).

La famiglia non ha più l'esclusiva nella trasmissione dei valori, ma deve competere con altre agenzie di socializzazione, deve relazionarsi con un figlio non più passivo e dipendente, ma precocemente autonomo nelle sue scelte e preferenze.

Ulteriori linee di ricerca potrebbero approfondire le variabili che influiscono sul processo di trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo e la trasmissione orizzontale di tale atteggiamento, ad esempio si potrebbe indagare ulteriormente:

- ✓ quanto il gruppo dei pari influenzi l'atteggiamento verso il fumo dei ragazzi;
- ✓ quanto i fratelli influenzino l'atteggiamento verso il fumo dei ragazzi;
- ✓ quale peso abbiano i contesti nei quali la famiglia è inserita sulla trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo;
- ✓ quanto la differenza di istruzione o di status dei genitori influisca sulla trasmissione intergenerazionale dell'atteggiamento verso il fumo;
- ✓ come avvenga la trasmissione intergenerazionale nelle famiglie ricomposte, dopo separazioni e divorzi, quando i figli oscillano tra più nuclei familiari e sono quindi esposti a sistemi valoriali contrapposti;
- ✓ quali variabili psicosociali possano moderare il processo di trasmissione, ad esempio il potere, la dominanza sociale;
- ✓ come gli spostamenti nei ruoli e nelle posizioni familiari possano influenzare le dinamiche della trasmissione generazionale, dall'unidirezionalità alla reciprocità.

Un limite di questa ricerca riguarda la numerosità del campione, che è formato da 40 nuclei familiari, quindi risulta abbastanza ristretto, e come la maggior parte dei campioni d'indagine, parziale.

Un ulteriore limite sta nel fatto che si tratta di un'indagine correlazionale, non abbiamo quindi la certezza che le correlazioni tra gli atteggiamenti di genitori e figli siano dovute esclusivamente al processo di trasmissione intergenerazionale, le correlazioni possono risultare spurie e quindi gli stessi atteggiamenti verso il fumo possono caratterizzare genitori e figli per cause indipendenti. Gli atteggiamenti verso il fumo dei genitori possono inoltre rispecchiare quelli presenti nel contesto culturale nel quale essi si trovano, è quindi possibile che la trasmissione avvenga anche attraverso questo canale relazionale e macrosociale.

Nonostante tali limiti questo lavoro di ricerca offre una prospettiva da cui valutare il confronto intergenerazionale e permette di fare previsioni circa l'evoluzione culturale.

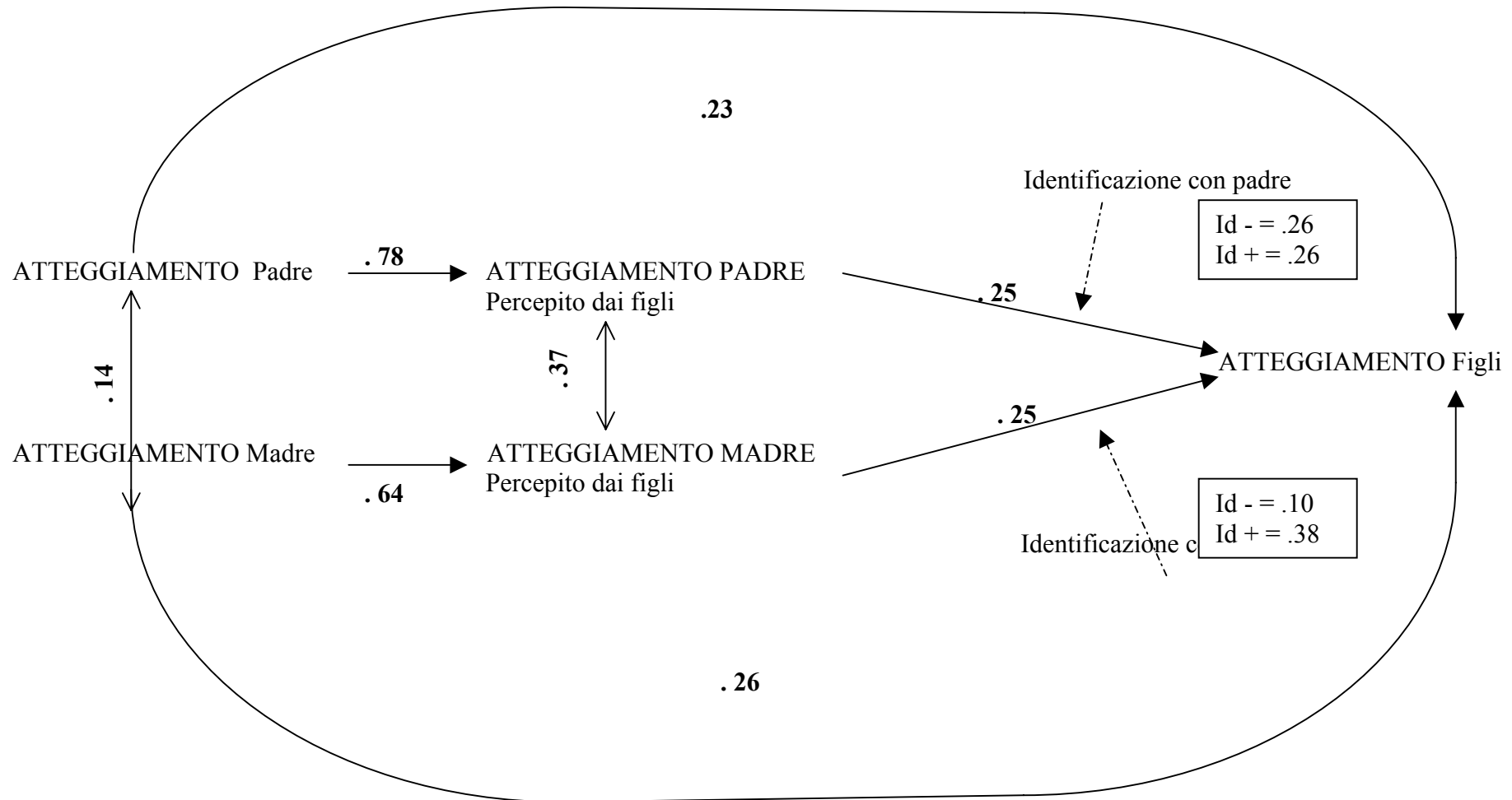


Figura 3 - Modello delle relazioni tra le variabili

Bibliografia

1. AMOVILLI, L. (1994). *Imparare a imparare*. Bologna: Pàtron.
2. ANDOLFI, M. (2003). *Manuale di psicologia relazionale*. Roma: APF.
3. ANDOLFI, M., ANGELO C. (1985). "Famiglia e individuo in una prospettiva trigerazionale" in *Terapia familiare*, n.19, A.P.F., Roma.
4. ANOLLI, L. (2006). *Origini ed evoluzione della cultura*. Articolo pubblicato dal CESCO (Centro Studi per le Scienze della Comunicazione). Milano: Università di Milano-Bicocca.
5. ARDONE, R. (1999). *Adolescenti e generazioni adulte*. Milano: Edizioni Unicopli.
6. ARON, A., ARON, E. N., & SMOLLAN, D. (1992). Inclusion of other in the self-scale and the structure of interpersonal closeness. *Journal of Personality and Social Psychology*, 63, 596-612.
7. BANDURA, A. (1986). *Social foundations of thought and action: A social cognitive theory*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.
8. BANDURA A. (1989). Human agency in social cognitive theory. *American Psychologist*, 44, 1175-1184.
9. BANTLE, C., HAISKEN-DE NEW (2002). *Smoke signals: The intergenerational Transmission of Smoking Behavior*. DIW Berlin, German Institute for Economic Research.
10. BATESON G. (1984). *Mente e natura*. Adelphi, Milano.
11. BEAVERS, W.R. (1981). A systems Model of Family for Family Therapists, in "Journal of Marital and Family Therapy", 7, n.3.
12. BELSKY, J., & PENSKEY, E. (1988). Developmental history, personality, and family relationships: Toward and emergent family system. In R. A. Hinde & Stevenson-Hinde (Eds.), *Relationships within relationships* (pp.193-217). New York: Oxford.
13. BERGAMI, M., BAGOZZI, R.P. (2000). Self-categorization, affective commitment and group self-esteem as distinct aspects of social identity in the organization in "The British Journal of Social Psychology", 39, 555-557.
14. BOSZORMENYI-NAGY I., SPARK G.M.(1988). *Lealtà indivisibili*. Astrolabio, Roma.
15. BOSZORMENYI-NAGY I. (1969). "Una teoria dei rapporti: esperienza e transizione", in Boszormenyi-Nagy I., Framo J.L. (a cura di), *Psicoterapia intensiva della famiglia. Aspetti teorici e pratici*, Boringhieri, Torino.
16. BRONFENBRENNER, U. (1974). *Is early Intervention Effective? A Report On Longitudinal Evaluations Of Preschool Programs*. Washington, D.C.: Office of Child Development, Dept. of Health, Education, and Welfare.
17. CANZIAN, G. (2007). "Fumo e adolescenti nell'Alto Friuli. Evoluzione dei consumi (1998-2005) e correlazione con altri comportamenti di abuso" in *Tabaccologia 2007*; 1.
18. CAPRARA, G. V., CERVONE, D. (2003). *Personalità. Determinanti, dinamiche, potenzialità*. Raffaello Cortina Editore, Milano.
19. CARTER, B. & MCGOLDRICK, M. (1988). *The Changing Family Life Cycle: A framework for family therapy*. Boston: Allyn & Bacon.
20. CAVALLI-SFORZA L. L., FELDMAN M. W., CHEN K. H., DORNBUSCH S. M. (1982). Theory and observation in cultural transmission, *Science*, 218, pp.19-27.
21. COOLEY, CHARLES HORTON. 1909. *Social Organization: A Study of the Large Mind*. New York: Scribner.
22. DARLING, N., CUMSILLE, P. (2003). Theory, measurement, and methods in the study of family influences on adolescent smoking in "Addiction", 98(Suppl 1), 21-36.
23. DUTTON, J. E., DUKERICH, J.M., & HARQUAIL, C. V. (1994). Organizational images and member identification. *Administrative Science Quarterly*, 39, 239-263.
24. DE GRADA, E. (1999). *Fondamenti di psicologia dei gruppi*. Roma: Carocci.
25. FALOMIR-PICHASTOR, J.M., MUGNY, G., INVERNIZZI, F., DI PALMA, A., ESTRADA, M.M. (2007). Does the campaign against tobacco use necessarily reduce the attractions of smoking for young people? Identity issues surrounding initiation into tobacco consumption in *Revue européenne de psychologie appliquée*.
26. FONAGY P., STEELE, M., & STEELE, H. (1991). The capacity for understanding Mental States: The reflective self in parent and child and its significance for security of attachment. *Infant Mental Health Journal*, 12, 201-218.
27. GRASSO, L. (1979). *Madri e figlie. Specchio contro specchio*. Firenze: Nuova Guaraldi.
28. IANNUCCI, L. (1999-2000). *Fattori di rischio e tutela della salute. Indagine Multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari" Anni 1999-2000*. Istituto nazionale di statistica, ISTAT.
29. JACKSON, C., HENRIKSEN, L., DICKINSON, D., MESSER, L., ROBERTSON, B. S. A longitudinal study predicting patterns of cigarette smoking in late childhood in "Health Educational & Behavior", 25, 436-447.
30. JUDD C. M., RYAN C. S., PARK B. (1991). Accuracy in the judgment of in-group and outgroup variability, in "Journal of Personality and Social Psychology", 61, pp. 366-79.
31. KENNY, D. A. (1994). *Interpersonal perception: A social relations analysis*. New York: Guilford.
32. KENNY, D. A., MANNETTI, L., PIERRO, A., LIVI, S., KASHY D. A. (2002). The statistical analysis of data from small group in *Journal of Personality and Social Psychology*.
33. LAPLANCE J., PONTALIS J. B.(1968). *Vocabulaire de la psychoanalyse*, Puf, Parigi (trad. It., *Enciclopedia della psicoanalisi*, Laterza, Bari).

34. LEWIN, K. (1951). Field theory in social science. New York: Harper/Row. Tr. It. Teoria e sperimentazione in psicologia sociale. Bologna: Il Mulino, 1972.
35. LOSITO, G. (1998). Sociologia. Roma: Carocci.
36. MANGIARACINA G, OTTAVIANO M. (2004). La Prevenzione del Tabagismo. Edizione a cura della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori. Roma.
37. MANNETTI, L. (2002). Psicologia Sociale. Roma: Carocci.
38. NEWCOMB, T. M., KOENING, K. E., FLACKS R., WARWICK, D.P. (1967). Persistence of change: Bennington College and its students after 25 years, Wiley, New York.
39. NISBETT R. E., KUNDA Z. (1985). Perception of social distributions in Journal of Personality and Social Psychology, 48, pp. 923-43.
40. OSLOM, D., SPRENKLE, D., RUSSEL, C. (1979). Circumflex of Marital and Family Types, and Clinical Applications, "Family Processes", 18.
41. PALMONARI, A. (2001). Gli adolescenti. Bologna: Il Mulino.
42. PIERRO, A., MANNETTI, L., LIVI, S. (2003). Self-identity and the theory of planned Behavior in the Prediction of health behavior and leisure activity in "Self and Identity".
43. QUAGLINO, G.P., CASTELLANO, A., CASAGRANDE, S. (1992). Gruppo di lavoro, lavoro di gruppo. Milano: Cortina.
44. ROGOFF B. (1990). Apprenticeship in thinking: Cognitive development in social context. New York: Oxford University Press.
45. ROGOFF B. (2003). The cultural nature of human development. New York: Oxford University Press. Trad. it. La natura culturale dello sviluppo. Milano: Cortina, 2004.
46. SCABINI E. (1995). Psicologia sociale della famiglia. Bollati Boringhieri, Torino.
47. SCABINI E., CIGOLI V. (2000). Il familiare. Legami, simboli e transizioni. Raffaello Cortina, Milano.
48. SCABINI, E., IAFRATE, R. (2003). Psicologia dei legami familiari. Bologna: Il Mulino.
49. SPELTINI, G., PALMONARI, A. (2007). I gruppi sociali. Bologna: Il Mulino.
50. TOSI, H.L., PILATI, M., MERO, N.P., RIZZO, J.R. (2002). Comportamento organizzativo. Milano: EGEA.
51. TRENTINI G. (1995). Manuale del colloquio e dell'intervista. Torino: UTET.
52. TYAS, S. L., PEDERSON, L. L. (1998) Psychosocial factors related to adolescent smoking: a critical review of literature in "Tobacco Control", 7; 409-420.
53. VINK, J. M., WILLEMSSEN, G., BOOMSMA D. I. (2002). The association of current smoking behavior with the smoking behavior of parents, siblings, friends and spouses. Department of Biological Psychology, University of Amsterdam, The Netherlands.
54. VON BERTALANFFY, L. (1969). General System Theory: foundations, development, applications.
55. WATZLAWICK P., BEAVIN J.D., JACKSON D.D. (1971). Pragmatica della comunicazione umana. Astrolabio, Roma.
56. WIENER, NORBERT. (1948). Cybernetics, or control and communication in the animal and the machine. Cambridge, Massachusetts: The Technology Press; New York: John Wiley & Sons, Inc.

Ringraziamenti

Alla fine di questo lavoro ringrazio alcune persone che sono state fondamentali nel periodo della stesura di questa tesi e durante questi anni universitari. Prima di tutto vorrei ringraziare, con immensa stima, il mio relatore, per la sua disponibilità, per l'aiuto che mi ha dato nella realizzazione di questa tesi, perché ha creduto in questo lavoro fin dal primo momento e mi ha trasmesso l'entusiasmo per realizzarlo. Ringrazio la mia famiglia, grazie alla quale ho potuto vivere l'esperienza, che tanto desideravo, di frequentare questa università, nonostante i dubbi iniziali, le difficoltà, la distanza, la mia famiglia mi ha sempre incoraggiata e sostenuta, mi ha insegnato ad essere ambiziosa e tenace, il separarmi da loro mi ha permesso di crescere e di apprezzare di più tutte le cose che prima davo per scontate. Grazie a mia nonna, che con la sua determinazione è stata sempre un modello per me, con lei ho vissuto in uno dei periodi più difficili, i primi mesi qui a Roma; grazie ai miei zii qui a Roma che per me rappresentano un importante punto di riferimento, il saperli vicini mi rende più tranquillo. Ringrazio il mio "ingroup", così come ci piace chiamarci, un gruppo di ragazzi di questa facoltà che si sono incontrati ai corsi del primo anno e che insieme hanno intrapreso questo percorso, condividendo tantissime esperienze, i corsi, gli esami, le uscite, le vacanze, sempre insieme, confrontandosi e divertendosi tantissimo, molti di loro condivideranno con me questo traguardo, altri non l'hanno ancora raggiunto, ma sono sicura che lo supereranno presto, spero che il fatto di non trovarci più seduti allo stesso banco non ci separi ma sia una prova per rafforzarci ulteriormente. Un grazie di cuore al mio ragazzo, per il suo sostegno, per la sua smisurata pazienza in quest'ultimo periodo così come in tutti i periodi più critici, perché è stato sempre partecipe di ogni mia nuova esperienza, conosce quasi i nomi di tutti i professori di questa facoltà e i relativi insegnamenti, perché si è trovato a seguire lezioni e ad ascoltare le teorie che più mi avevano colpito, ad ascoltare i miei dubbi, a rassicurarmi, ad aiutarmi a ripetere, a darmi consigli, mi ha sostenuto in qualsiasi occasione, standomi vicino quando ne avevo più bisogno, grazie anche alla sua famiglia che mi dimostra il suo affetto ogni giorno. Ringrazio infine tutte le persone a me care che saranno con me il giorno della mia laurea con quali condividerò questo importante momento. A tutte queste persone dedico il mio lavoro, e a loro sarò sempre immensamente grata.